RICORDO

AD UN COLLEGIO DI FANCIULLE

POESIE

DEL SACERDOTE

LUIGI AMATI

Seconda edizione accresciuta

MILANO
Tipografia e Libreria Arcivescovile
DITTA BONIARDI-POGLIANI DI ERMEN. BESOZZI

1864

Die 14 *Novembris* 1864.

ADMITTITUR

P. Vittadini Felix pro Excell. et Rev.
D. D. Carolo e Comit. Caccia Episcopo Famaug.
et diœcesis Mediol. Vicario Capit.

Giovinette!

L'esito sortito dalla prima Edizione del mio Ricordo *in piccoli componimenti poetici mi ha animato a fare per voi qualche cosa di più in altra favorevole occasione. Ed eccomi ad offrirvi di presente una seconda Edizione migliorata ed accresciuta. Veramente il linguaggio poetico è il linguaggio della gioventù, connaturale alle vergini menti, ai cuori ben fatti,*

riguardato anzi dagli antichi come il linguaggio celeste, e riservato però specialmente al culto della virtù e della Religione. L'esimio suo pregio, che è la sua stessa natura, consiste nella sintesi ordinata e perfetta di quanto v'ha di buono, di grande, di bello, per cui sono scossi nel massimo grado e cattivati l'ammirazione e l'affetto. E la Storia riconosce nella coltura della poesia il precipuo elemento di sviluppo dell'umana famiglia, distingue da essa i caratteri particolari di ciascun popolo, e segna i diversi gradi di loro civiltà dai più illustri lavori in questo genere di letteratura, che per sè stesso è ottimo.

Siccome però la corruzione dell'ottimo è pessima, ed anche ai nostri di tanto si abusa della poesia a ruina delle menti e dei cuori, massime della incauta ed avida gioventù, io, benchè non potessi presumere di offrirvi una cosa ottima, idear nondimeno, a vostro piacevole trattenimento, compendiare, sotto veste poetica, quanto v'ha di meglio nell'ordine morale e religioso, sicchè la vostra educazione non avesse a patir detrimento da male intesi poetici trasporti, ma fosse mai sempre corroborata nell'allettamento di tutte le sane discipline. E questo propriamente è lo scopo del mio Ricordo di tenere lontano da voi tutto ciò

che non può avere un'attuazione onorata nella vita pratica, ed avvalorarvi invece a divenire quali dovete essere, o vergini venerande e modello d'ogni virtù, o spose desideratissime e degne madri, che sappiano contenere le aspirazioni e gli affetti propri e della crescente generazione nell'ordine religioso, che è il complemento dell'ordine morale, in cui si lavora la perfezione dell'individuo, della famiglia, della patria e della società, e in cui si posa e matura il germe delle future indefettibili speranze.

PEL

SANTO NATALE

INNO

La terra tutta è in gaudio
Per un Bambin vezzoso;
Ei nacque da una Vergine,
E nel suo ostello ascoso
Primi a sè trasse i cuori
Di semplici pastori.

Ecco lo annuncian gli Angeli
Quale il Messia aspettato,
E con festosi cantici
Innalzan laudi al Nato,
Al Verbo in uman velo,
Che ci riapre il Cielo.

Egli si fece pargolo
Per conversar con noi,
Vestì le nostre misere
Spoglie per farci suoi.
Chi niega al Pargoletto
Un amoroso affetto?

E io so che questo Pargolo
È il mio Gesù, il mio Dio,
Che vuol fin dal suo nascere
Dar norma al viver mio,
Togliermi al prisco errore,
Rendermi buono il core.

Oggi la terra è in gaudio
Per Te Gesù Nascente,
Ma se chi solo assiduo
Ti imita è ver credente,
Dalla culla alla croce
Ascolterò tua voce.

E cercherò il presepio
Della tua gloria ascosa
Nei nostri tabernacoli,
Ove, ancor generosa
A noi d'ogni tua aita,
Vivi l'eterna vita.

Gesù là nel presepio,
Gesù qui sull' altare,
Ecco le mie memorie
Più sante e belle e care;
Ecco il più degno oggetto
D' ogni pensiero e affetto.

Sia gloria al Dio Altissimo,
E pace sia alla terra,
Che in una sol famiglia
Uniti ci rinserra,
Sia pace a tutti i liti
In buon volere uniti.

E allora il dolce gaudio
Di questo dì solenne
Sarà verace inizio
Di quel gioir perenne,
Che, in carità d' affetti,
Godono in Ciel gli Eletti.

PER

LA COMUNIONE PASQUALE
DELLE EDUCANDE

POLIMETRO

Figliuola, questa mane
Sulla lingua ti deposi
Candidissimo quel pane,
Che, ripien di pregi ascosi,
Si moltiplica e dispensa
Dell'altare sulla mensa.

Con quel pane tu nutrita,
Di', non senti in te una nuova
Germinar robusta vita?
Il Signore in Te si trova!
Sotto l'azimo sacrato
Oh qual dono Egli ha celato!

Vi celò tutto sè stesso,
Perchè è grande, perchè è buono,
Perchè a te fosse concesso
Di ricevere tal dono
Che ogni dono in sè contiene,
Che è la fonte d'ogni bene.

La tua Pasqua dunque è questa,
O figliuola, e questo giorno
Segnerà per te la festa
Dell' eterno tuo soggiorno
Nella grazia e nella gloria
Dalla lotta alla vittoria.

Sì, una lotta, figliuola, t' attende
Di nemici diversi e crudeli,
Lotterai fra le umane vicende:
Ma se i sensi tu serbi fedeli
A Colui che Sè stesso ti diè;

Se modesta, se cauta, se pia
Guarderai il tesor del tuo cuore,
A te incontro verrà sulla via
Ne' difficili passi il Signore,
Che sostenga e coroni tua Fè.

Ei che tutto Sè stesso ti diede
Con sì saggia invenzione d' affetto,
Egli attende da te quella fede
Che trascende ogni basso diletto,
E che squarcia alla speme ogni vel.

Egli attende da te che, nutrita
Del suo Corpo e suo Sangue Divino,
Serbi degna di Lui la tua vita,
Sicchè attinga il tuo alto destino,
Trasportata dagli Angeli in Ciel.

Figlia, oh sì, al Ciel sia fisso
L'occhio puro di tua mente,
Il tuo cuore non sia scisso
Da un affetto men prudente,
La terrena tua dimora
È del giorno eterno aurora.

È principio di quel regno
Cui ti chiama Iddio sì buono,
E per cui ti offre in pegno
L'Eucaristico suo Dono,
Che ogni dono in sè contiene
Che è la fonte d'ogni bene.

O Signor, che buono tanto
Ci fai dono sì squisito
Di te stesso Buono e Santo,
Non sia spiaggia, non sia lito,
Che non scuotasi all'ardore
Dell'eccesso del tuo amore!

E tu, figlia, ancor suvvia!
Fatta santa nel Signore,
Segui lieta la tua via,
Di Lui serba in te l'onore,
Finchè tolto l'uman velo,
Tu lo veda e goda in Cielo.

LA PENTECOSTE

Siccome la luce
Che scende dal Cielo
Trapassa dovunque
Squarciando ogni velo,
E, insieme ai color,
Ridona alla terra
La vita e il calor:
Così, sull'aurora
Del giorno prefisso
Al Regno di Dio,
Novello un abisso
D'affetti e pensier,
Gli uomini svolse
Dal caos primier.
Son lingue di fuoco
Portate dai venti,
Che accendono i cuori,
Dan lume alle menti,
E fan d'Israel
Un popolo nuovo,
Fervente, fedel.

Il Padre ed il Figlio
Così dall' Empiro
Mandar sulla terra
Il Lor Divin Spiro,
Che tutto riempì,
E nova ogni cosa
Si fece quel dì.
Si placano l'ire,
Si ammansa il costume,
Si votano i Tempi
All' Unico Nume,
Che è Verità,
Che sperde menzogna
Che vita non hà.
Paraclito Santo,
Che informi le menti,
E i cuori commovi
Di tutte le genti;
Deh! scendi anche in me,
Coltiva e feconda
I don di tua Fè.
Nemici furenti
Contristan la terra,
Tu dammi *Intelletto*,
E *Forza* alla guerra

Che fare dovrò,
E in Tè, in Tè solo
Io sì, vincerò.
La *Scienza* dei Santi
Non vengami manca,
Col retto *Consiglio*
Dai dubbi mi franca,
E associa il *Timor*
A soda *Pietade*
Che inondimi il cor.
E sovra ogni dono
Il don di *Sapienza*
Umile dimando,
Fia questa l'essenza
Del bene per me,
Tradurre in azione
Il *vero* che è in Te.
La vita comune
Dei primi fedeli
È il simbol più bello
Del Regno de' Cieli,
Là voli il pensier,
Là tendan gli affetti
Del cuore sincer.

O Spirito, avviva
Quest' uomo novello,
E tu l'accompagna
In fino all'avello
Che gloria già fu
Al nostro Signore
Risorto Gesù.
Da' tuoi sacri Crismi
Munito e difeso
Io viva, e discenda
Alla tomba inoffeso
Dal demon crudel,
Per Essi risorga
Ai gaudi del Ciel.

IL CORPUS DOMINI

CANTICO

Dovunque echeggi un cantico
Pel gemino Emisfero,
Ognuno esulti al massimo
Dell' Uomo-Dio Mistero,
In Cui per noi si compiono
I gaudi della Fè.

Il Verbo, il Divin Figlio
Uomo per noi si fece
Nascendo da una Vergine,
S' offerse in nostra vece
Quale condegna vittima
Ad impetrar mercè.

Ei conversò tra gli uomini
Che in sua dottrina ha istrutti,
Vinse la lor protervia
Beneficando tutti,
E con mirabil ordine
Chiuse la sua mission.

Assiso coi discepoli
All' ultima sua mensa,
Dopo i legali simboli
A ognun di lor dispensa
Novello un cibo mistico
Di nuovi accenti al suon.

Ei Verbo, Egli Uom tra gli uomini,
Col suo volere espresso
Il pane e il vin sensibili
Transunstanziò in sè stesso,
Legando a' suoi discepoli
Perpetuar suo don!

Oh veneriam l' Altissimo
D' amore Sacramento!
Con Lui i riti cessano
Del Prisco Testamento,
E a nuovo lustro aspirano
I figli di Sïon.

Il Verbo da quando dal Cielo discese,
Dei nostri reati scontando le offese,
La destra del Padre giammai non lasciò.
Si assunse compagni alla mensa e al lavoro,
E quando a tradirlo pensava un di loro
In cibo sè stesso a ognuno donò.

La duplice specie del pane e del vino
Mutava in suo Corpo e suo Sangue Divino
Per tutti nutrirci e avvivarci di Sè.
Morendo si diede in prezzo per noi,
Regnando su in Cielo ci conta per suoi,
Chè nostra natura Ei porta con Sè.

E a tutti lasciava il dolcissimo invito
D'usare frequenti al Novo Gran Rito
Dicendo in accenti di immensa pietà:
« Venite a me tutti che tristi ed afflitti
» Passate la vita tra i duri conflitti,
» E l'anima vostra conforto ne avrà ».

O Sacro Convito che pasci di Cristo
E a parte ci chiami del nobil conquisto
Che sovra la Croce per noi si compì:
Tu sei nostra Fede, la Speme, l'Amore,
Tu irradia la mente, tu pascici il cuore
E tutte le membra fin l'ultimo dì.

O vittima santa che salvi da morte,
E aperte ci tieni del Cielo le porte,
Sui nostri nemici ci dona vigor. —
Fidenti e tranquilli su questo gran Pegno
Seguiam pellegrini la via del Regno
Che in Cielo si eterna alla gloria e all'amor.

Che se pur dovremo nel tempo soffrire,
Se un morbo diuturno ci faccia languire....
Almen ci sia dato soffrir con Gesù:
Far sacri lo stento, la noia, il dolore
Coll'Ostia Sacrata frequente sul cuore,
Che è il vero pregusto del Cielo quaggiù.

PER

L'APERTURA DEL MESE DI MAGGIO

IN ONORE

DI MARIA

MADRIGALE

La natura prepara il suo omaggio
A Colei per cui siamo fratelli;
E all'aurette d'Aprile e di Maggio
Sbuccian vividi i fiori più belli.

Ma nè giglio, nè rosa o viòla
Di Maria non son degni fiori;
Nostra Madre gradisce la sola
Espression della mente e dei cuori.

Sì, d'emenda consigli severi,
E vivezza d'affetti ordinati,
E candor di verginei pensieri,
Sono questi i bei fiori a Lei grati.

LA
SALUTAZIONE ANGELICA

QUINARII

Ave, o Maria!
Ad ogni grazia
Di mente e cor
Dal Cielo Eletta,
Teco è il Signor.
La Benedetta
Fra tutte donne,
Nell'uman lutto
Ecco sei tu,
E Benedetto,
Delle tue viscere
Prezioso frutto,
È il tuo Gesù.

Santa Maria,
Madre di Dio,
A ognun di noi,
Di colpe rio,
Prega pietà.
Deh tu ci assisti
In vita e in morte,
Chè da Te pende
La nostra sorte,
L'Eternità.

L'ASSUNZIONE

Chi è Costei che assunta
Degli Angeli sull'ali,
Come astro che in Ciel spunta,
Delle doti immortali
L'umanità sua santa
Tutta riveste e ammanta?

Ell' è la Madre mia
Che al Ciel così si eleva,
La Vergine Maria,
Seconda e miglior Eva,
La speme dei credenti,
L'amore dei viventi.

Un estremo conato d'amore
Separava dal corpo quell'alma,
Ma provar della tomba l'orrore
Non doveva neppure la salma.

Giust' è ch' altri soccomba,
Per legge di peccato,
All' ira della tomba:
Ma il suo immacolato
Spirito tosto avviva
La salma d' onde usciva.

E quanto più discese
Dell' umiltà nell' ime
Regioni a noi contese,
E tanto più sublime
Dalla celeste schiera
Tratta è di sfera in sfera.

Per Lei si dischiudon le porte del Cielo,
E a nova letizia l'Empireo s'appresta,
Al trono di Dio si toglie ogni velo
Per far più solenne la nova gran festa.

Ecco Maria esaltata
Sovra i celesti cori,
Da Dio incoronata,
Cinta d' eterni allori,
Tal s' addicea splendore
Al suo materno onore.

Madre d' un Dio umanato
Dovea seder regina
D'Iddio istesso a lato,
Dispensar la divina
Copia dei santi affetti
Che forma al Ciel gli eletti.

Sei la madre di tutti i credenti,
Sei Regina e sei madre mia,
Sei l'amore di tutti i viventi,
In te vivo, in te spero, o Maria.

IL
NOME DI MARIA

CARME

Siccome il fanciullin chiama la mamma
In tutte le sue gioie e i suoi timori,
Così, o Maria, è a Te la viva fiamma
Dei nostri cuori.

L'antico serpe dal tuo piè calcato
Vibra ver noi sue spire ancor non dome,
Ma noi lo vincerem nell'invocato
Tuo Santo Nome.

Il mondo abbaglia ed offuscarci tenta
Con sue lusinghe e sue maligne arti,
Ma sua forza nemica cadrà spenta
Coll'invocarti.

Anche in noi stessi ferve ognor la guerra
Che ci affralisce e da ogni ben ci svia,
Ma a noi fia dato dominar la terra
Per te, o Maria.

O Figlia, o Sposa, o Madre del Tuo Dio,
A cui le stelle indorano le chiome,
Quanta fiducia inspira e qual desío
Il tuo bel Nome!

Tu sei la nostra speme, e a Te la mesta
Vita nostra addolcire è dato in vanto,
A Te terger le lagrime in questa
Valle di pianto.

Noi viatori in terra tenebrosa
Volgiam lo sguardo a Te che splendi come
Sorgente aurora, e il nostro cor si posa
Sol nel Tuo Nome.

Ave, o Stella del Mar, lucente guida!
Su fragil legno trae pesanti some
Il povero nocchier, ma ei tutto affida
Al tuo Gran Nome.

Col candido tuo vel copri, o Maria,
Le nostre pecche agli occhi del Signore,
E, a tor da noi ogni tendenza ria,
Tu dà vigore.

Che se il Signor tal fiata ci concede
Pace, e gaudio di cor, e lieti eventi,
Tu allor ci spiega, a ravvivar la fede,
I suoi portenti.

Infondi allora i grati sensi, e sorgi
Ad inspirarci il cantico di lode,
Ed in tuo Nome anzi tu stessa porgi
La nostra ode.

Porgi al Signor, Maria, i nostri voti
E i propositi nostri, e gli avvalora
Co' merti tuoi, con tue divine doti,
Nostra Signora.

Quando vicini poi a nostra meta
Il corpo giaccia da rio morbo affranto,
Ne venga appresso allor chi ci ripeta
Tuo Nome Santo!

Sì, o Maria, del divin tuo Figlio,
Del tuo Gesù, l'irradiato viso
Tu ci adduci a goder, dopo l'esiglio,
In Paradiso.

ALLA LUNA
SIMBOLO DI MARIA.

Pulchra ut luna.
Cant.

Salve benigna lampa!
In te d' un mite Dio
Mite virtude avvampa,
E all' egro petto mio
Nova virtude infonde.
Qual placido sull' onde
Batte il tuo raggio e rapido
Risale ancora a te;
Tal se il tuo raggio infondemi
Sensi di amor, di fè,
I sensi ch' ei m' inspira
Ripeto sulla lira,
E il grato canto invio
Del grato core a Dio.
Oh tu sei dell' Eterno
L'onniveggente lume!
È a te l' ossequio alterno
Delle marine spume:
E al tuo partire irrorano
Stille di pianto i fior:
Luna, il tuo raggio candido
Ridesta un sacro ardor.

Ogni astro in luce tremola
D'innanzi a Te s'inchina,
Te adora il voto unanime
Sola del Ciel Regina,
Tu il raggio vibri amico
Sul rege e sul mendico.

Se in Cielo il Sol sfavilla,
Qual puote d'uomo immobile
Fissarsi in lui pupilla?
Grata natura al splendido
Benefico suo raggio
Tal volle reso omaggio.
Ma i doni tuoi, o Luna,
Chi vagheggiar non puote?
Eppure è il Sol che aduna
Cotante grazie in te:
Ah che il mio cor si scuote
Ai gaudì della Fè!

Forse allorquando provvido
Il Creator ti pose
Là nello spazio a splendere
Sovra l'umane cose,

Forse pensava a Quella
Che, d'ogni grazia bella,
Dell'alma nel candore
Somiglia al tuo splendore.

E se un Veggente, memore
D'ogni futuro evento,
Vide, attraverso i secoli,
Maturo il gran momento
D'umanità redenta,
Nella Gran Madre Vergine
La sua pupilla intenta,
Lei d'ogni grazia bella,
Come la Luna appella.

Ave di grazie altrice!
È in te un genio sòave;
Mio cor ti benedice,
Gode ripeter ave!
Oh! benedetto il genio
Che ti dà luce e vita,
Che in te nascoso invita
Ai gaudî della Fè:
La più graziosa imagine
Del Creatore è in Te.

ALL'ANGELO CUSTODE

Angel che vieni a me custode accanto,
Con ordin del Signore,
Perchè divenga anch'io e buono e santo,
Tu modera gli affetti del mio cuore,
Reggi ogni mio pensiero
E lo convergi sempre alla gran meta
Che di raggiunger spero.
Tu d'ogni cosa cui la legge vieta
Deh tu mi guarda ognora!
Tu mi difendi dal rio serpe antico,
E, contro ogni nemico,
Le deboli mie forze tu avvalora.

SAN LUIGI GONZAGA

protettore della gioventù studiosa.

ODE

Giovin nel fior degli anni,
E d' ogni grazia adorno,
D'un bel desir sui vanni
Lascia il regal soggiorno,
E in poveretto ammanto
Asconde ogni suo vanto.

Alla famiglia e al mondo
Parve uno stranio evento,
Ma, Ei scosso il vano pondo,
E alla sua meta intento,
Com' aquila s' innalza
Dalla terrestre balza.

Angel però fu detto
Chiuso in corporee forme,
Chè di sì puro affetto
Stampava ovunque l' orme,
Che, ancora in uman velo,
Parea vivesse in Cielo.

Qual peccator compunto
Nell'innocenza Ei visse:
Al suo sublime assunto
Tutte sue mire ha fisse;
Con virtù sempre nuova
Sostiene la sua prova.

Ai sodi studii intento,
La mente e il cor coltiva:
De' precettor l'accento,
Quasi di Dio, gradiva:
Estimator sincero
Del giusto, onesto e vero.

E quell'immenso amore
Che lo traeva a Dio,
Nel dilatato core,
Con forte nodo unío
A far sua vice alterna
La dilezion fraterna.

Unqua il fratello errante
Fu privo del suo accento
D'ammonizioni sante;
Sempre da lui contento
Partiva il poveretto
Da altrui pietà negletto.

E, industrioso ognora
Pei poveri di Cristo,
Per lor s'adopra e accôra;
Ei solo in terra tristo
Esser vorria per dire:
« Nessun può più patire ».

Ma qual morir più bello,
Di chi, già fuso in Dio,
Sen muore pel fratello?
Così egli morío,
Curando in altri il male
Che fu per Lui mortale.

Luigi, o santo speglio
A Gioventù studiosa,
Tu ne insegnasti il meglio
A côrre in ogni cosa,
Di carità portento,
Benchè agli studii intento.

Casto fra le delizie
Di cui fuggi il periglio,
Povero fra dovizie,
Giusta il divin consiglio,
Rimetti il tuo potere
Sotto l'altrui volere.

Cadder memorie estinte
Di dinastie regali,
Ma non dal tempo vinte
Fur l'opre tue immortali,
D'età in età ancor brilla
Tua vivida scintilla.

Così il Divino Spiro,
Di tua preziosa vita
Nel brevissimo giro,
Ricorda a noi compita
Carriera d'anni molti,
Pei merti in te accolti.

Oh! il tuo vigore e il sodo
Proposito tenace
Freni e riduca a modo
La gioventù vivace,
Che, nella tua carriera,
D'avvicinarti spera.

A SANTA CATERINA

protettrice della gioventù studiosa.

Sonetto

Stirpe antica regal, ricca a dovizia
Dei doni di fortuna e di natura,
Ogni vanto terren Essa trascura,
Ed a severi studii si inizia.

Fulse qual astro all'Accademia Egizia
Squarciando il vel d'ogni quistione oscura,
E il dotto al suo favellar s'appura
Mentre nel vero e giusto si delizia.

Quindi Ella spinge il verginal vigore
A rintuzzar le indegne arti del forte,
E, resa invitta dal divino amore,

Per la vita immortal va incontro a morte!
Vergin mirabil, martir gloriosa
Ci impetra i don del giglio e della rosa.

CANZONE DELL' EDUCANDA

Quando l'usato suono
Mi desta in sul mattino,
Tosto mi offro e dono
Al mio Signor Divino,
Segnando fronte e cuore
Col segno del Signore.

Poi sospirando invoco
La Madre mia Maria,
E allora un sacro fuoco
Riaccende l'alma mia,
Per cui mi sento in cuore
Di divenir migliore.

Ringrazio pure il Santo
Angelo mio Custode,
Che ognor mi stette accanto,
Ripeto la sua lode,
Ed Ei mi pone in cuore
Il salutar timore.

E quinci in Chiesa io torno
A offrirmi tutta a Dio;
Indi scorrendo il giorno
Coltivo il buon desío
Che m'era nato in core
Di divenir migliore.

Così il lavoro alterno
Coi studi e cogli spassi,
Reggendo dal mio interno
Tutte le azioni e i passi,
Cauta che mai il cuore
Tradisca il mio pudore.

E, quando vien la sera,
Tutta, Signor, tua sono
Ancor nella preghiera,
E a un sonno m'abbandono
Che è simbol di chi muore
Coll'innocenza in cuore!

LA FANCIULLA
all'età della Cresima

La mente si schiude alla luce del vero
E sovra il creato trascorre il pensiero.
Una forza, una fiamma invademi il petto,
E in fondo del cuore si crea l'affetto.
Io sento me stessa che debole sono,
Ma sento, Signore, prezioso il tuo dono.
Il don della vita, oh quanto è prezioso!
Un Angel lo veglia Custode geloso!
Io porto un tesoro in fragile creta,
Ma veggo lontana, lontana, mia meta!...
Io sento di vivere in terra d'esiglio,
E innanzi mi veggo dovunque un periglio...

Tu, mio Signor benefico,
Che mi segnasti in fronte
Col segno tuo ancor pargola,
E che dal Sacro Fonte
M'hai tratto a nuova vita,
Or dammi nuova aita.

Ch' io vegga il tuo Pontefice
Venire a me vicino,
Su me la destra stendere,
Dello Spirto Divino
Offrirmi il nuovo segno
Di nuova grazia pegno.

Il Crisma donato in forma di croce,
Dell'Alto Pastore la destra e la voce
Son Riti preziosi d'un ver Sacramento
Da cui ha la vita robusto incremento.
Son fonte perenne di grazia e d'amore
Che irradian la mente, confermano il cuore.
E quivi m'acquisto novella madrina
Che a lato m'assiste e meco cammina,
Reggendo miei passi da guida fidata
Che, innanzi alla Chiesa, m'ha in figlia adottata.
Oh! venga, Signore, e presto il momento,
Che il Crisma si doni a me in Sacramento.

I PRIMORDI DELLA VITA

TERZINE

Siccome alla stagion di primavera
Spira un'aura tranquilla in Ciel sereno
Che ci fa lieti i dì da mane a sera;

E allor la terra, che racchiude in seno
I varii semi, loro dà vigore
Che li produca a maturarsi appieno:

Della vita così sul primo albóre
S'apre la mente a candido pensiero,
E alla luce del ver ne esulta il core.

Il bimbo cresce semplice e sincero:
Ma, nel cor, nella mente e nelle membra
Del suo sviluppo sente pur l'impero.

Nulla sciagura egli ancor rimembra,
Per lui la vita è solo un forte affetto,
E lieto l'avvenir tutto gli sembra.

Che se l'amor del ver che chiude in petto,
Se il forte sentimento della vita
Non lo faccian sviar dal sentier retto;

Se l'Angel suo Custode gli dia aïta
A serbar puri il cor la mente e i sensi,
Sicchè la sua virtù non sia tradita;

Cresceran coll'etade ognor più intensi
I robusti pensier, gli affetti degni
Che all'opre grandi fien rivolti e incensi

Nello studio del Ver crescon gli ingegni,
Nell'amore del Ver trovi virtude,
Per cui fioriscon le famiglie e i regni.

Oh! non conosca il fanciullin le crude
Arti del vizio nè la rea menzogna,
Che tanta parte della terra illude,
Mentre a bearsi della vita agogna.

LA TRISTEZZA CRISTIANA

OTTAVE

Quando, Signor, ripenso al prisco errore
Che tutta avvolse nostra specie umana,
E la mente offuscò e indurì il cuore,
E quando veggo la condotta insana
Di chi cattivo si fa ognor peggiore,
Sicchè del ver, del retto ogni via piana
Sembra smarrita, allor tristezza cupa
Le regioni del cor tutte mi occúpa.

Ma la scintilla della fede allora,
Nova luce destando e fuoco nuovo,
Ad affetto novello mi avvalora,
E tosto gli occhi ver la Croce io movo,
E del segreto, cui il mondo ignora,
O disconosce, la ragion là trovo.
La ragion del segreto della vita
Dal segno della Croce m'è chiarita!

Conosco allora la cagion dei mali,
Apprendo il modo del patire e il merto
Veggo pender gli allori trionfali,
E fulgente spiccar eterno un serto,
Veggo tarpate della morte l'ali,
E sulla via della Croce aperto
Nobile arringo ch'anima a vittoria,
Col premio immenso d'un'eterna gloria.

AMORE E VITA

FRAMMENTI DI MEDITAZIONE

. . . . . .

Vola il pensier sull'ali della Fede
Verso i campi beati che Speranza
Di pace e securtà m'additan sede,
E mentre il buon desire in Ciel s'avanza,
Ecco fedeli effondersi dal core,
Quali li detta il Ciel, sensi d'amore.

Come l'astro maggior che di sua luce
Tutta pinge natura a varie forme,
La fiamma che dal Ver Primo traluce
Così traccia in la mente splendid'orme,
E dilata il pensier, sublima il core
A porre in ogni oggetto un degno amore.

Ma d'u'la guerra che nel cor mi ferve?
Perchè, se il ben conosco, io seguo il male?
Ah! queste membra mie nacquer serve
Del grave error primiero originale,
Onde il disordin tenta a tutte l'ore
Rovesciare le leggi dell'amore.

E chi ci guida sulla via novella,
Chi le leggi d'amore ancor ci apprende?
Oh! tu sei Cristo del mattin la stella,
Per te, per te un novo giorno splende,
E vibran i tuoi rai tale un splendore
Che men bello ci arride il prisco amore.

Narran concordi i cieli le tue lodi,
E il firmamento annuncia tua potenza.
Pur so che tu, Signor, d'abitar godi
Più nel cuore dell'uom, e la tua essenza,
Trasfusa in noi nel dì del tuo dolore,
Creò nova natura in novo amore.

Oh a me composto di corrotta creta,
Concepito in peccato, oh chi mai porge
La mano a trarmi a così nobil meta?
Dall'imo cor quasi spontaneo sorge
Senso inspirato dal Divino Altore
Che sa dal fango trar figli d'amore....

È la notte profonda. Intorno tace
Tutta natura, e dal Ciel bella arride
Dai leni raggi la benigna face;
Forte senso d'amor il cor conquide,
Chè alimenta il pensier l'ansie del core,
Onde s'accresce sempre più l'amore.

Oh questa è l'ora che i figli del chiostro
S'adunano a cantar di Dio le lodi,...
Signor, anch'io, anch'io con lor mi prostro;
Tu m'educa il pensier a gravi modi,
Onde dell'opre mie a tutte l'ore
Unico impulso sia lo tuo amore.

Beato chi lontan dalla superba
Cittade, e dai villaggi contenziosi,
Nel chiostro si nasconde e al Ciel si serba,
Finchè, di breve mar vinti i marosi,
Nel bacio del Signor composto muore,
E coglie i frutti del suo forte amore...

La mia veglia è tranquilla, e queto io penso
Al tramutarsi degli umani eventi;
Ma quanti forse cui dolore immenso
Fa tristi questi a me sacri momenti?!
E quando sovra un cor pesa il dolore
Qual legge segue allor l'uomo in amore?

Amor, più forte della morte, spezza
Ogni catena che alla terra avvince;
Turbato amor d'indomita fierezza
S'arma, combatte, e in sua costanza vince,
E dalla lotta vincitore il core
Sale più grato verso il Primo Amore....

Quanto m'è cara l'esistenza! Io sento,
Signor, me stesso e tutti i doni tuoi.
Se alle mie colpe io penso, ahi che pavento!
Ma so che tutti salvi tu ci vuoi;
Tua voce di pietade odo, e il timore
In te fia inizio di superno amore.

Già fin dal dì che appresi il bene e il male
Sentii rapito il core in fiera lotta,
E fu d'uopo pugnar pugna ineguale
Onde avuto ne avrei misera rotta,
Se a sforzi miei non aggiungea valore,
Principio d'ogni ben, divino amore.

E la lotta perdura, eppur tranquilla
Scorre mia vita ai piè della tua croce,
In attenzion d'udir sempre la squilla
Che a me ultima suoni, e udir la voce
Che in accento soave parli al core,
E mi chiami su in grembo al Primo Amore.

IL PROEMIO
dell'Orazione Domenicale
Ragionato da una fanciulla.

TERNARII.

M'han detto
Che io
Son figlia
Di Dio.
Lo credo,
Lo sento,
Ne provo
Contento.
Gran dono
La vita
Al Cielo
Sortita!...
A vita
Di fede
La gloria
Succede....
Sventura
Mi preme?
Sostienmi
La Speme.

E intanto
L'affetto
S'effonde
Dal petto.
È buono,
Giocondo,
Soäve
Tal pondo!
Per Fede
Son viva,
Per Speme
Giuliva!
Mio Padre,
Signore,
Tu reggimi
Il cuore.
Ansante
A Te volo,
Te cerco,
Te solo.

IL PUDORE

Sul passeggio
Vidi un fiore
Che effondeva
Grato odore.
Era bello,
Variopinto,
Variegato
Qual giacinto.
Sul suo stelo
Quel bel fiore
Quanto avea
Di vigore!
Ei spiccava
Tutto lieto
Sovra il verde
Suo tappeto.
Ma ahi! tornando
Sui miei passi
Lo rividi
Là tra i sassi.

Forse, colto
Dalla mano
D'un ardito,
D'un profano,
Fu sfregiato
Di decoro,
Fu dimesso
Là inodoro.
E a me dissi:
Ve' la sorte
Di fanciulle
Mal accorte.
Le comparse
Tanto ambite
Quante mai
Ne han tradite!
E, se pérdono
Il Pudore,
Sono come
Questo fiore.

LA BUONA FANCIULLA

Un fiorellino semplice
Che sbuccia in vetta al monte,
Una fresc' acqua limpida
Che sgorga dalla fonte,
Ricordanmi la culla
Della buona fanciulla.

A lei un raggio candido
Risplende ognora in viso,
E la diresti un angelo
Sceso dal Paradiso;
Su quella fronte siede
Il raggio della Fede.

Lei vedi ognor sollecita
Scorrer di cosa in cosa,
E, benchè in sfera placida,
Agire senza posa;
Così in età s' avanza
Crescendo alla Speranza.

Lei un affetto indomito
Spinge a lenir le pene,
Lei rende infaticabile
L' ardente amor del bene;
Di Carità è affetto
Questo che le arde in petto.

Felice l' uom cui l'Angelo
Custode a lui la guida,
E in nodo indissolubile
Compagna a lui l' affida;
Oh quel connubio degno
Di quanto onor fia segno!

Cresci, o fanciulla ingenua,
A ravvivar la speme
Di nostra etade scettica;
Tu feconda il buon seme
Che Dio ti pose in core,
Fede, Speranza, e Amore.

SENTIMENTI D'UNA PROFESSANDA

SONETTO

Quanto contrasto di viltà e grandezza!
Qual lapillo del mar là sulle sponde
Nell' immenso creato si confonde
Questo mio corpo per la sua fralezza.

Ma l'alma, del vigore nell' ebbrezza,
Del tempestoso mar corre sull' onde,
E sovra gli astri cupida s' effonde,
Poggiar cercando alla suprema altezza.

Sulle rapide penne del desio,
Librata ansiosa nello spazio, intento
Sempre ha lo sguardo in cerca del suo Dio.

Oh! maturino i tempi il bel momento
Che, sciolta omai da questo corpo rio,
In Lui, che è il Sommo Ben, trovi il contento!

Ma se ancora un lento
Giro d'anni sta fisso alla tua ancella,
Tu m'additi, o Signor, come s'abbella
E si onora la vita
Dell'orto chiuso in la solinga cella.
E questa è la porzione mia gradita,
Sulla terrestre china
Questo è il sospir dell'alma pellegrina,
Che, sol piena di Te, ver Te cammina.
Davver buono e giocondo
È il viver di sorelle in un sol cuore!
Qui lo gustai, fuor dal profano mondo.
Or dolce mio Signore,
Tu mi fai paga, e ogni mia voglia spenta,
Qui mi starò in povertà contenta.
Vivrò del Tuo Consiglio,
A Te serbando sacro e immacolato
Il tanto caro a Te virgineo giglio,
Finchè non mi sia dato,
Tua gran mercè, danzare a Te d'attorno
In piena luce dell'Eterno Giorno.

IL VERO E IL BUONO

I.

Figlia aspira ognora al vero
Che ti illumini la mente,
Che ti formi un cuor sincero.
Vedrà il secol miscredente
Nell'ossequio al Vero e al Buono
Sol concesso il miglior dono
Di un vivere onorato
In securo e lieto stato.

II.

Verità è il Verbo Eterno
Che alla mente e al cor dà norma;
Che se a Lei l'agire esterno
Ossequente si uniforma,
Ogni azione tua racchiude
Proprio il fior della virtude.

LA SPERANZA

QUINARII

Qual vivid' astro
Che brilla in Cielo;
Qual verde nastro
Su bianco velo;
Così vivace,
Così ridente,
Brilla una face
Alla mia mente,
Ed al mio cuore
Dona vigore.
Essa è la face
Cui, non mai spenta,
Sempre alimenta
Vivida Fè:
Essa è la face
Della Speranza
Che ai santi diè
Perseveranza.

PREDILEZIONE
DELL' INNOCENZA

O figlia, sai perchè
Il nostro buon Gesù
Dicea: « lasciate i pargoli
» Sen vengano a me »? (1) con me?

Perchè del bimbo tenero
Soave è la pietà;

Perchè un terreno vergine
Più belli ha i frutti e i fior;

Perchè l'infanzia è l'iride
Delle future età:

E ancor, perchè più amabile
Ci torna la virtù,
Se la vediamo unita
Ad innocente vita.

I MONTI - I COLLI - LE VALLI

Perchè, Signore, hai sparso il terreo piano
Di monti e di colline,
E giù per le lor chine
Delle valli tracciasti il dolce vano?

Oh! la romita valle
Ci addita che nascosto
È di virtude il calle,
Cui batter dee ben tosto
La fanciulletta che al ben s'informa.
Il colle poi e il monte,
Su cui lenta e difficile è l'orma,
Ci avvezzano a tener alta la fronte
Ver te, buono Signore,
E ad esser sempre pronte
A salire in virtude con vigore.

LA VISTA DEL MARE

Visto l'immenso piano senza sponde
E il guerreggiar dei fiotti,
Dissi a me stesso: chi contiene l'onde,
Chi ci salva che il mare non ci inghiotti?
E chi sostiene questi pondi immani,
E lor ragion governa?
Davver, Signor, nostri pensier son vani,
Ma qui si par la tua essenza eterna!
Qui ben si scorge quanto sei potente,
Quanto sei saggio e grande,
E di più ancor, Te buono immensamente
Proclaman queste immense equoree lande.

IL TEMPORALE

o

IL LINGUAGGIO DELLA NATURA

Guizza il fulmine,
E il baleno
Stringe il cor,
Offusca il ciglio:
Delle dense nubi in seno
Lungo e cupo uno stridor
Va crescendo e scoppia in tuono
Che riempie di terror.
Deh! m'assisti, Iddio mio buono,
Calma questa
Ria tempesta
Che s'avanza con furor.

Goccie d'acqua grosse e rare
Scendon spinte sul terreno,
Più frequente e vivo appare
Il fulgore del baleno,

Nera nera
Si distende la bufera,
E di noi che ne sarà?
Grave è il nembo che sta sopra,
Deh ci copra,
O Signor, la tua pietà.

Questa luce repentina
È del Vero Eterno un raggio,
Quivi s'ode la divina
Forte voce che fa il saggio,
Oh non sia per me atroce
Questa voce
Che del Cielo e della terra
Gli elementi chiama a guerra.

Questo turbine, qual paglia
Può travolgere le genti
Nella terra che si squaglia,
O nel vortice dei venti,
O nel cozzo impetuoso
Dell'orrendo fuoco ascoso
Che di subito si desta
Nel furor della tempesta.

Oh sull'ali dei Cherúbi
Chi potrà squarciar le nubi,
E veder se densa grandine
Sovra i campi piomberà,
O se l'iride bramata
Nella calma ridonata
Presto ancor risplenderà?

Se memoria del baleno
Serberò a Ciel sereno,
Se al spirar d'aure propizie
Non cadrà per me in oblío
Quel che vivo m'ho desío
Di serbarmi sempre buono,
Nella pace del Signore
Potrò pur ridir con cuore
Un elogio al lampo e al tuono.

IL PENTIMENTO

NOVENARII

La mente mia è in cruccio e in duolo,
Viva puntura al cuore io sento,
Nulla m' allieta... io penso... e solo
Trovo conforto in dir: « mi pento! »

Oh! Il pentimento è della vita
Un gran segreto a pochi aperto,
Che ci rinnova, e dona aita,
Ad aspirare a nuovo merto.

Nel pentimento, umil, sincero,
La fe' s' avviva, il cor s' accende,
L'uomo può dire ancora: « io spero »
E tornar lieto a sue vicende.

IL VELENO DEI LIBRI CATTIVI

Se mentre la fanciulla
Sull'erba si trastulla
Vede una serpe ascosa,
Tosto fugge affannosa
Temendo il suo velen.
Guai se l'acuto dente
Raggiunge l'imprudente!
Le si corrompe il sangue,
E tutto il corpo langue,
E a presta morte vien.
Ma, dai torchi indefessi
Quanti volumi impressi
Infondon rio veleno
Al tropp'avido seno
Di nostra gioventù?!
E non si fugge, e intanto
Quanta cagion di pianto!
S'offusca l'intelletto,
Corrompesi l'affetto,
Si perde ogni virtù.

bene!!

IN MORTE DI UNA FANCIULLINA

BARCIA

Come fiore sbucciato in sul mattino
Tutto bello e ridente
Fa l'onor del giardino,
Poi, colto avidamente
Dal zelatore dell'onor divino,
Con devoto fervore
Vien posto sull'altare del Signore,
Ove, qual sacra cosa,
Nova beltade assume,
E di soavi olezzi fa odorosa
L'aria intorno al Nume:

Così questa fanciulla,
Che d'alta speme inebriava il core,
Sorta or or dalla culla,
Degli amici e parenti era l'amore.
Ma, zelatore dell'eterna lode,
Sull'ali rapidissime discese
A lei l'Angel Custode,

« E no, gli disse, non saranno offese
» Da vezzo lusinghier le tue pupille,
» Nè profane scintille
» T'accenderanno il core ».

Quindi sull'ali del divino amore
Si assume la Bambina,
E la trasporta alla superna altezza
Della Regia Divina,
Ove si bea del divin sorriso,
E fa di sua vaghezza
Più bello il Paradiso.

ALLE COMPAGNE

CHE ESCONO DAL COLLEGIO

le minori che restano presentando un mazzolino di fiori

IDILLIO

1.

Ogni fior simboleggia una virtù!
E il mazzolin di fiori,
Che presentiamo, ne'suoi bei colori
Ecco che adombra vostra gioventù.

2.

LA ROSA

Le sue foglie in sè stesse raccolte,
E all'ingiro da spine difese,
Del pudore ci additan le molte
Savie arti a nascondersi intese.

3.

IL GELSOMINO

Il suo candor, la forma semplicetta,
Il grato olezzo e il gracile suo stelo
Rappresentano chiari, senza velo,
I più bei doni d'una giovinetta.

4.

LA VIOLA

La simpatica viola
Gravi sensi in cor ti desta;
Sul suo stelo spicca sola,
Franca sì, ma pur modesta:
Ed il sodo suo colore
Se nell'abito tu imiti,
Tua virtù avrà il vigore
Dei più belli tempi aviti.

5.

Presso al giorno del nostro abbandono,
Accogliete il simbolico dono,
Che, noi vostre compagne minori,
Vi poniamo noi stesse sui cuori.

6.

Il mazzolin di fiori
Perderà presto i vividi colori;
Invece la virtù
Verrà crescendo in voi ognora più,
Coltivando il buon seme,
Che qui felici ricevemmo insieme.

FINE.

INDICE

PREFAZIONE . . . . . pag. 3
Pel santo Natale — Inno . . . . . » 7
Per la Comunione Pasquale delle Educande — Polimetro . . . . . » 10
La Pentecoste . . . . . » 14
Il Corpus Domini — Cantico . . . . . » 18
Per l'apertura del mese di Maggio in onore di Maria — Madrigale . . . . . » 22
La Salutazione Angelica — Quinarii . . . . » 23
L'Assunzione . . . . . » 24
Il Nome di Maria — Carme . . . . . » 27
Alla Luna, simbolo di Maria . . . . . » 30
All'Angelo Custode . . . . . » 33
A san Luigi Gonzaga protettore della gioventù studiosa — Ode . . . . . » 34
A santa Caterina protettrice della gioventù studiosa — Sonetto . . . . . » 38
Canzone dell'Educanda . . . . . » 39
La Fanciulla all'età della Cresima . . . . . » 41
I Primordi della vita — Terzine . . . . . » 43
La Tristezza cristiana — Ottave . . . . . » 45
Amore e Vita — Frammenti di Meditazione . . » 47

305. 11.

Il Proemio dell' Orazione Domenicale ragionata da una fanciulla — Ternarii . . . . . pag. 51
Il Pudore . . . . . » 52
La buona Fanciulla . . . . . » 53
Sentimenti d'una Professanda — Sonetto . . . » 55
Il Vero e il Buono . . . . . » 57
La Speranza — Quinarii . . . . . » 58
Predilezione dell'Innocenza . . . . . » 59
I Monti — I Colli — Le Valli . . . . . » 60
La vista del Mare . . . . . » 61
Il Temporale o il Linguaggio della Natura . . » 62
Il Pentimento — Novenarii . . . . . » 65
Il Veleno dei Libri Cattivi . . . . . » 66
In Morte di una Fanciullina — Elegia . . . . » 67
Alle Compagne che escono dal Collegio — Idillio » 69